

In memoria di Anna Maria Accerboni Pavonello

La Psicologia tra passato presente e futuro

La Psicologia ... lo studio della psiche ... dell'anima ... della mente ... la mente embodied (incarnata), anche corpomentale? Percorsi nel tempo, studi e ricerche e tentativi dell'uomo di cercare se stesso, dicendosi, dandosi una identità natural-culturale, psicosociale. Così dicendo quale informazione comunico e a chi giunge? Il tema La Psicologia è stato collocato tra passato presente e futuro. E se tentassi di riunire i tre tempi in uno solo? Se il passato ci accompagna, nutrendo il presente (Il presente ricordato di H.G. Edelman, libro incontrato nel 1996), se il futuro lo traggiamo attraverso il già presente, con simulazioni che la nostra mente attua per proiettarsi più in là del noto, visto che nell'hic et nunc ci siamo, potrei raccontare la mia storia nella psicologia facendovi convergere la storia della psicologia, almeno quella da me conosciuta. L'età raggiunta molto può raccogliere, forse comprendere.

Così facendo avremo modo, volendo, di verificare quanta e quale informazione vi è potuta giungere. Obbligo in questo incontro di trasmettere informazione, conoscenza.

Nell'ultimo libro avvicinato, autore un friulano, Franco Fabbro, *I fondamenti biologici della filosofia. La natura simbolica del DNA, della psiche e del linguaggio*, il concetto di scambio di informazione si mostra centrale, oltre all'auspicio della convergenza tra saperi diversi. L'autore, professore di Fisiologia umana e Neuropsichiatria infantile, ora ordinario di Psicologia clinica all'Università di Udine, evidenzia il dato che un organismo vivente si caratterizza per i suoi tre sistemi simbolici: il codice genetico, la psiche, il linguaggio. Scrive: "... un organismo per sopravvivere deve scambiare continuamente energia, materia e informazione con l'esterno. ... le informazioni genetiche incorporano le principali conoscenze che permettono a un organismo di sopravvivere in una specifica nicchia ecologica. La vita è ... legata alla realizzazione di "conoscenza"... Gli organismi dotati di funzioni psichiche e di autocoscienza, come gli esseri umani, possono rendersi conto del valore delle loro capacità. L'immaginazione e il pensiero permettono di

sviluppare diversi tipi di simulazioni mentali, alcune delle quali possono essere scelte per guidare dei comportamenti ... Un aspetto fondamentale delle informazioni è la loro natura simbolica... 'qualcosa sta per qualcos'altro', un gene del DNA sta per una proteina, un'immagine mentale per un 'oggetto', una parola (significante) per un concetto (significato). La dimensione simbolica apre delle prospettive amplissime, permettendo la generazione di un numero quasi infinito di messaggi che caratterizzano sia l'ambito genetico, sia quello psichico o linguistico".

Da psicologi possiamo immediatamente pensare allo scambio con i pazienti o i clienti, a come influisca lo scambio intreccio di ruoli che tra gli psicoanalisti è detto 'transfert e contro transfert'. Passa o no informazione? Quale? Altrettanto negli scambi usuali. Quanto e come comunichiamo informazione? Con quali conseguenze, risultati?

Domande! Nel tempo mi sono accorta di essere diventata io stessa una qual sorta di domanda, una domandante, un punto di domanda e niente più.

Da queste premesse, sapendo che libri sulla Psicologia ne potete avere tanti (alcuni li troverete nel fondo che ho affidato a questo Ordine di Psicologi della Regione FVG), proverò a ricoprire, o riempire, i tempi nominati secondo il criterio annunciato.

Essendomi definita una 'domandante', ipotizzerò che tale caratteristica si sia resa più evidente quando, intorno ai sei sette anni, mi domandai, netto il ricordo: "Perché la gente vive così male, pur potendo vivere meglio?" Evidentemente in quella visione trapelava l'aver colto il disagio della vita. Emergeva il bisogno di capire perché quella forma esistenziale e non un'altra. Condizione umana in cui non ravvisavo cause evidenti giustificative sufficienti. Quale gente avevo intorno? Povera gente di paese, con vitto usualmente bastante per gli standard del tempo, un tetto c'era, anche se non sempre di proprietà. Erano vestiti per il freddo, un fuoco a legna lo avevano. Eppure quei volti apparivano ben poco sereni. Forse a volte sentivo grida? Ma in quel contesto storico sociale culturale, inizio fine guerra, simile realtà collettiva non era insolita. Nello stesso tempo forte era la sensazione, o la speranza, che ci potesse essere un sapere vivere e un non sapere vivere, dipendente dalle persone. Un sapere capacità, possibilità che potesse agire e fare la differenza in qualunque condizione. Una speranza illusione di bambina ingenua, ignorante della difficoltà del sapere potere vivere.

Destino fu che quella domanda diventasse una costante. E non mi lasciò più. Restò a lungo più o meno sullo sfondo, forse silente, forse a tratti accantonata. Ma l'attenzione verso soluzioni per 'vivere meglio' non scomparve mai. Costituì una spinta continua al pensare, funzione prima della

mente. Spinta che, ricostruendo poi, potevo facilmente far risalire a entrambi i genitori. Mia madre, nei miei resoconti di malcontento non mancava di commentare: “E tu, cosa hai fatto, detto?” Obbligo alla responsabilità, alla riflessione, all’esame di coscienza. Mio padre per nostri errori o a commento di evidenti errori altrui o suoi, diceva (tra l’ordine e la constatazione): “Si deve avere testa (cjâf)!”. Quella funzione del dovere pensare divenne, restò e resta fulcro, nucleo portante dei doveri e degli strumenti necessari per vivere. Un sottofondo performativo che ha stimolato le funzioni di attenzione, memoria, esplorazione della intera vita. Tanto che alla fine della mia attività per spiegare quale fosse la mia professione dicevo: “Insegnare a pensare”. Che in me si accompagnava alle domande: “Come si impara il processo del pensare? Come si insegna a pensare?” Per aggiungere: “Come si formano insegnanti preparati all’insegnamento di tale arte?” La mente deve lavorare, è regina nel conservare e favorire la vita.

Torno alla mia storia, assunta come filo conduttore della Storia della Psicologia da me conosciuta e che a voi racconto. Che lo studio figurasse nei progetti per i figli al tempo era diffuso. Reazione sociale culturale di un cambio di passo collettivo. Mio padre considerava lo studio un mezzo fondamentale di difesa: “Par savé rispuidi ... savè difindisi”, era solito dire.

Il percorso successivo non fu tra i più lineari rispetto agli esordi scolastici. Il contesto storico socioculturale economico, non preparato a tale salto, agiva. Frequentai le elementari parte in paese, poi a Udine, le medie al Manzoni, l’Istituto per geometra al Marinoni (avrei usato i libri di mio fratello, risparmiando). Poi un lavoro da geometra? Senza studio o impresa familiare alle spalle un tale sbocco era improbabile. Nel pubblico tale titolo precludeva al femminile un conseguente impiego. Seguì un breve periodo in una gelateria a Vienna. Mansioni diverse in imprese di piccoli artigiani a Udine. Fortuitamente geometra in Carnia, poi in un’impresa di costruzioni stradali a Udine. Poi il ritorno al Marinoni da assistente tecnico pratico. Utilissima esperienza che interruppi per frequentare Geologia a Roma.

Roma ‘la grande’, la città dai grandi portoni, quando la vidi la prima volta, grande sempre, nel tempo in cui lì vissi, cinquant’anni. I secondi due anni di geologia a Trieste.

Macinai campioni di rocce indo asiatiche, per la tesi in geochimica, nei laboratori del talassografico, dove Freud, molti anni prima, aveva studiato le anguille. Tra i miei libri c’era *Il Libro dei Sogni*, dono di una amica geochimica romana. Non lo lessi allora, nonostante vivessimo i tempi in cui la psicoanalisi era regina nel mondo culturale, soprattutto letterario, intellettuale, artistico e sociologico italiano. Anche nella vulgata del ’68.

A Trieste ero nata, 1941. La prima infanzia a Cervignano, la seconda a Cussignacco, dalla metà delle elementari a Udine, alla fine due anni soli a Tricesimo. Importante l'insegnamento a Nimis, Tarcento, Osoppo, Gemona. Vivissimo l'interesse per come i ragazzi apprendevano, come si poteva tentare di comprendere le loro difficoltà, paure e abilità a volte impreviste, sorprendenti. Poi Roma definitivamente? Udine era piccola piccola. Circostanze molteplici note e ignote contribuirono. Erano anni in cui la meta di allontanarsi da casa, dal luogo di origine era frequente. Non come dopo è apparso, anche fatto apparire. Un retaggio da emigranti, per spinte esploranti, anche di se stessi, delle proprie capacità, possibilità adattative. Spinte a conoscere altri esseri umani, altri modi di stare al mondo, altre condizioni in cui scommettersi.

Roma continuò a mostrarmi le menti degli adolescenti insegnando nelle scuole medie, comprese quelle di borgata. Confrontavo le differenze tra i ragazzi di Bordano, dei dintorni di Nimis, dei friulani in genere e dei romani e non romani. Quelli che attraversano l'Italia e il mondo. Vedevo le differenze tra i cosiddetti normali e i 'problematici'.

Il passaggio alla psicologia, alla psicoterapia sembrava annunciato. Avevo l'occasione di vivere in un ambiente vivo, all'avanguardia culturalmente. Diffusa la presenza della psicoanalisi, linguaggio trasversale soprattutto nel mondo cosiddetto umanistico e dell'arte. Conobbi la Psicologia attraverso la Psicoanalisi, anni '70. Il mio sguardo si confermava attratto, intrigato, dal cosiddetto soggetto 'normale'. Quelli psicologicamente più in difficoltà mi apparivano già sotto attenta osservazione, quasi scontata la loro influenza sull'insieme. I restanti, i più, singoli e gruppi, sono stati sempre fonte della mia curiosità, della mia domanda prima. Portatori e generatori di sofferenze e difficoltà relazionali diffuse, raramente dichiarate, nemmeno riconosciute, spesso difficilmente riconoscibili.

Da tale sguardo prese avvio il tempo pieno nel mondo della Psiche. La rassegna degli autori nel campo della Psicologia e della Psicoanalisi. La messa a frutto, ricostruendoli e sperimentandoli, dei modelli psicoterapeutici che andavano per la maggiore. Anni intensi tra Università, scuole di formazione, corsi suppletivi in parallelo, apprendistato d'obbligo e volontariato a gogò. Seminari, convegni, incontri. Usuale l'accordarsi e invitare i più noti psicoanalisti italiani e stranieri, incontrandosi da chi offriva la propria casa come sede. La frequentazione dei territori bioniani, kleiniani, perrottiani, gaddiniani, lacaniani (un po' meno), ferrariani (questi per l'accentuata

attenzione alla relazione corpo-mente), matte-blanchiani (*l'emozione è la madre del pensiero*, centrale l'intuizione. Teoria non sufficientemente supportata, a mio avviso, da rivisitazioni con le nuove conoscenze, soprattutto dalle neuroscienze cognitive).

Importante l'incontro con Luigi Scoppola, medico, cardiologo, geriatra, psicoanalista fortemente orientato alla psicosomatica. Luigi Scoppola avviò il primo servizio ospedaliero di psicosomatica, all'Ospedale San Giacomo. Ne feci parte per alcuni anni, contribuendo all'impostazione dei primi colloqui, degli interventi psicoterapeutici, di ricerche su tratti che caratterizzassero gli 'psicosomatici'. Tutto ciò richiama il primo Freud, l'interesse per la psicosomatica di Georg Groddek.

Frequentai alcuni Istituti di psicoterapia dei gruppi, quelli Foulksiani, Bioniani. Le nuove conoscenze incalzavano, le scuole di formazioni facevano fatica a tenere il passo, destino delle Istituzioni, spinte pro e contro interne e esterne. Bion insegna.

Le neuroscienze portavano nuova luce sulla memoria, sull'apprendimento, sulle depressioni, sui disturbi bipolari e via via sempre di più. Fondamentale il contributo degli psicofarmaci, quando necessari e via via più mirati.

La difficoltà, complessità dei nuovi ritmi della vita sociale, lavorativa rese evidente la non compatibilità del setting psicoanalitico. La necessità delle psicoterapie brevi (le guerre e le catastrofi obbligano l'applicazione e sperimentazione di interventi compatibili al nuovo, diversi).

Più recente compare lo studio sui neuroni specchio (la scuola di Rizzolatti e Gallese), la psicolinguistica, la neuro psico linguistica, i nuovi apporti su empatia e emozioni.

Contributi talmente molteplici, eterogenei, da confondere ogni percorso. I tanti incalzanti problemi relativi alla formazione degli psicoterapeuti costituirono e costituiscono materia costante di dibattito, preoccupazione e insoddisfazione. Il mio analista, quando mi accingevo a iniziare, alla mia preoccupazione sul come esercitare la strana professione, mi disse: "Se i pazienti resteranno, verranno altri e staranno meglio, capirà che potrà dirsi in grado di esercitare". Cos'altro avrebbe potuto dirmi?

E Trieste? Come si colloca nella storia generale e personale? Trieste dove ritorno sempre con commozione. Trieste che ha visto Edoardo Weiss, attento all'influenza della psicoanalisi nella medicina psicosomatica, introdurre Freud in Italia. Vittorio Benussi, studioso della percezione, suggestione e ipnosi, con formazione a Graz, poi ricercatore di prestigio a Padova. Più tardi Gaetano Kanitsa, esperto di percettologia e Gestalt, allievo di Cesare Musatti noto per il suo

Trattato di psicoanalisi. Kanitsa promuoverà qui la Facoltà di Psicologia. La stessa Società freudiana degli anni Trenta sarà fondata da Edoardo Weiss a Roma, con Cesare Musatti, Emilio Servadio e Nicola Perrotti. A Trieste in anni per così dire recenti, insegnerà a lungo Paolo Legrenzi, agile la sua Storia della Psicologia, la sua esperienza nel campo della psicologia del pensiero. Tornando al filo guida personale si presenta la Scuola di Formazione SIPP, Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica, costola della SPI, dedicata agli esordienti post-quarantenni (confine allora di sbarramento per accedere alla casa madre). Erano gli anni '80.

Infedele a un'unica fonte di conoscenza e aggiornamento, la formazione scientifica predispondeva all'apertura, altrettanto la frequentazione di un ambiente nutrito di saperi diversi e al passo con il nuovo, lessi il prima citato libro di Edelman, *Il presente ricordato*. Le neuroscienze si diffondevano. Conobbi, direi cercai, studiosi che conoscessero quel filone. Incontrai giovani generosi allievi di Vittorio Somenzi, uomo che qualcuno definì 'una leggenda'. Ebbi la fortuna di conoscerlo. Ricoprì, nel 1966, una delle prime tre cattedre di Filosofia della Scienza in Italia, all'Università La Sapienza di Roma.

Nel tempo si rafforzò il tema per me dominante: "Come insegnare a pensare? Come si pensa?" Sviluppo della antica precoce domanda: "Perché la gente vive così male, pur potendo vivere meglio?" Non miravo né miro alla soluzione dei problemi dell'uomo, della vita degli uomini, ma a ritenere fermamente che senza il sapere pensare, l'aver imparato a pensare, non può esservi cammino migliore o ulteriore per l'umanità.

Lessi la tesi di dottorato di Daniela Mario, 2013, *Se immagino capisco: il ruolo dei processi simulativi e metaforici nella comprensione del testo*. Un esperimento per il rinnovamento della didattica agevolando la comunicazione tra docenti e discenti, secondo patterns di trasmissione e ricezione che faciliterebbero il passaggio dell'informazione. Studi di riferimento 'I neuroni specchio', Rizzolatti e Gallese, a fini psico neurolinguistici.

Nel 2014, avevo adottato del tutto inaspettatamente una scrittura che chiamai *scrivereINversi*. Si rivelò utilissima per velocità, sintesi e innesco di passaggi espansivi in successione. Mi chiesi fin dall'inizio se tale scrittura, insegnata ai piccoli, potesse consentire una facilitazione e accelerazione del sentire e dire, dello sviluppo della mente. Pubblicai tre raccolte di poesie per supportare la proposta di un Progetto finalizzato alla verifica. Il terzo volume, *eterno inizio*, dicembre 2020, fu completato con una aggiunta in Realtà Aumentata.

Di recente, nella risalita al nord, ho visto con rinnovata sorpresa, scorrere versi in *marilenghe*. Ho

sempre parlato il friulano in famiglia e con chi mi parla in friulano, ma mai scritto, né pensato di trovarmi a scriverlo. Immediate le ipotesi sulla la possibilità-vantaggio nel fare scrivere nelle madri-lingue coloro che arrivano ospiti in territori sconosciuti. Una opportunità che potrebbe tradursi in un vantaggio generale socioculturale economico reciproco, con beneficio per l'intera comunità. Tutto da dimostrare, quindi da sperimentare, verificare. Così si procede, anche alla luce della teoria della Comunicazione-Informazione che Franco Fabbro ha presentato nel libro citato all'inizio e in cui si auspica la confluenza di tutte le conoscenze, senza sbarramenti tra i diversi saperi. La conoscenza non ha confini. Nemmeno le culture, aggiungerei. Nemmeno l'ignoranza, in noi tutti, è bene ricordarlo, non è utile per nessuno negarlo.

Imparare a pensare, imparare a insegnare a pensare, imparare a comunicare trasmettendo informazione. Senza comunicazione informante non si hanno gli organismi viventi, gli esseri umani.

Imparare a osservare nei mari che non si conoscono, soprattutto nella 'anziana età', ben poco conosciuta, impossibile farne diretta esperienza prima di viverla. Sempre più popolata e necessitante 'conoscenza' per il vantaggio di tutti.

Cosa fare? Mi dico ancora, nonostante o proprio per i miei tanti anni.

Sorprendente vero, che si giri il mondo, perché Roma è caput mundi, per ritornare al luogo delle origini, nel piccolo mondo? Anche se dichiarato 'compendio dell'Universo'. Eppure ho la sensazione di trovarmi qui e da qui vedere ciò che nel grande non avrei visto con simile evidenza. Consolatorio? Nel 1969, tornata a Trieste per completare geologia, seduta sulla gradinata, lassù in alto, ebbi la sensazione di trovarmi nel mondo raccontato da Dino Buzzati nel *Deserto dei Tartari*. Un mancamento. Montagne alle spalle e al di là? Consolava la veduta della marina. La possibilità di andare delle vele, sapendo e non sapendo dove i venti portano, se ci sarà o no ritorno. Quella necessità mi è rimasta dentro, ne ho bisogno, senza perché. O forse ... Ma ormai, dov'è il dove? L'inverno con le montagne coperte di bianco toglie la forte sensazione di sbarramento. Lo scuro delle rocce si attenua, la neve copre, lo riduce. Fa luce e congiunge al cielo. Oggi gli sbarramenti sono diventati altri, o anche molto altro.